



IL DIBATTITO

Autonomia, Giannola: non abbassare la guardia

Dal Centro Guido parte la richiesta di recuperare la visione cooperativa di un regionalismo avanzato

Vincenzo Sbrescia

Dal Centro Guido parte la richiesta di recuperare la visione cooperativa di un regionalismo avanzato che non deve aumentare le disparità ma deve determinare il superamento del divario territoriale tra le aree del Paese puntando alla fissazione dei LEV livelli essenziali della prestazione e valorizzando il principio della perequazione anche infrastrutturale.

Questa la sintesi del dibattito tenuto a palazzo Caracciolo di Avellino organizzato dal Centro di ricerca Guido Dorso sul tema "per un regionalismo cooperativo e solidale: uno Stato più efficiente e vicino ai cittadini". All'incontro, introdotto e moderato dal Presidente del Centro Dorso **Luigi Fiorentino**, hanno partecipato **Ivo Rossi** Dirigente della PCM, il Prof **Vincenzo Atripaldi** emerito di Diritto pubblico all'università di Roma Sapienza e il presidente della SVIMEZ **Adriano Giannola**. Ad aprire i lavori il Presidente Fiorentino secondo cui "uno dei meriti del disegno di legge Boccia è di aver tolto il residuo fiscale dalla discussione". Fiorentino sottolinea che "a livello regionale dobbiamo evitare i divari e le sperequazioni territoriali. Dobbiamo inoltre connettere i diritti di cittadinanza e superare la questione della spesa storica. In quest'ottica, il dis-

egno di legge Boccia può essere uno stimolo in questo senso. Tuttavia non bisogna far prevalere una visione contabilistica, mentre bisogna focalizzare l'attenzione sui LEV. Per fare questo va superato il principio della spesa storica". Non dimentichiamo ad esempio che "mancano nel Sud gli asili nido. Quindi occorre partire dalle esigenze dei cittadini, contrastando il divario infrastrutturale. Bisogna poi consolidare ed attuare concretamente il principio del 34% non ancora realizzato effettivamente". Secondo Fiorentino "bisogna poi considerare il tema della riforma della PA, così da garantire servizi di qualità". Va avviato quindi il rinnovamento dell'apparato pubblico e il riordino dell'amministrazione e parallelamente va considerato un ripensamento complessivo del regionalismo". L'analisi di Rossi parte dalla questione del referendum sull'indipendenza richiesto dalla Regione Veneto, sottolineando che la questione è stata affrontata anche dalla "Ai cittadini del Nord si diceva che con il referendum ci sarebbe stata la possibilità di avere assegnate maggiori risorse prodotte sul territorio attraverso i tributi". Rossi sottolinea la complessità dell'istruttoria che "ha fatto seguito alla presentazione delle tre richieste di Veneto, Lombardia e Emilia". Il principio costituzionale che guida questa fase è l'articolo



Il dibattito

116 della Costituzione secondo cui le regioni sulle materie del 117 possono chiedere maggiori poteri. "Dal confronto con le Regioni - spiega Rossi - è scaturito quell'accordo preliminare fissato alla fine dell'esperienza del governo Gentiloni. Avevamo la necessità di fissare un sistema di regole per valutare tutte le istanze regionali tese ad ottenere maggiori poteri. Con il primo governo Conte c'è stato un tentativo di accelerare

il processo. All'inizio si immaginava di prevedere una legge di delega. Ma questa modalità è stata abbandonata per riprendere il metodo delle intese. Ora le questioni più importanti e più delicate stanno nella modalità di accesso alle risorse poiché competenze esercitate dallo Stato verranno trasferite alle regioni". Secondo Atripaldi la riforma va inserita nell'ambito della scelta della forma di stato che la costituzione ha inteso realizzare. "Dobbiamo inquadrarla nell'ambito di quel quadro fissato dall'assemblea costituente, ossia il modello di regionalismo cooperativo e solidale." Giannola sottolinea l'esigenza di fare un po' il processo alle intenzioni. "Già nella prima bozza del Veneto del 25 febbraio 2019 del che fa riferimento al tema dei livelli essenziali della prestazione si dice che devono essere fatti salvi i livelli essenziali delle prestazioni ma lasciando il criterio della spesa storica. Il principio richiamato dal veneto fa riferimento non ad un modello cooperativo ma ad un modello federale. Emerge la dichiarazione di intenti di diventare una piccola patria. Quindi il 116 diventa il cavallo di troia per fare altre cose. Ma il costituente certo non voleva che fosse questo. Le riserve già espresse in passato rimangono. Si tratta di chiarire in Parlamento dei principi precisi. Per evitare di arrivare alla rottura dell'unità nazionale".